

PARROCCHIA S. ANNA PONTINIA

LA FONTANA di S. Anna

Mensile della commissione Anziani della Parrocchia S. Anna

Anno III

Numero 30

ott 2012

PIAMARTA: “FAI BENE IL BENE CHE FAI”

P. Piamarta è Santo !

La Fontana di S. Anna vuol aprire questo numero proprio con un “**sorso di acqua viva**” piamartina. Un’acqua che sgorga fresca già dal motto del nostro Santo: “*Pietas et Labor*”. Un’acqua che sussurra “*Fai bene il bene che fai*”. Un’acqua che ancora oggi può, anzi vuole, essere presa, bevuta ed anche donata. Un’acqua che può far bene a tutti.

Lo zelo e lo stile di P. Piamarta sono stati per Pontinia importanti forze propulsive e costruttive, attraverso l’opera dei suoi figli. Ma vorrei che questo stile e questo zelo continuassero ad essere anima viva per la nostra bella parrocchia, nella quale da oltre sessant’anni i “padri piamartini” vivono, pregano, lavorano e cercano di esser d’aiuto a tanti abitanti della nostra città.

Dalla sua vita e dal suo porgersi come “Padre” possiamo veder sgorgare, come da una fontana, spunti di vita per tutti noi. Ne presentiamo alcuni:

- P. Piamarta soleva ripetere: “*Mai rassegnarsi alla situazione presente*”. Ed a chi gli diceva scoraggiato: “*Dove andremo a finire?...*” rispondeva “*Prima pensiamo da dove possiamo ricominciare ?*”
- Aveva come sua preoccupazione costante quella di non essere un servo pigro che seppellisce il suo talento, ma di essere un apostolo con una carità operosa ed instancabile.
- Sentiva e voleva spendere la propria vita per l’educazione dei giovani attraverso il lavoro ed altre attività ricreative e formative. Li forgiava bravi cittadini e buoni cristiani.
- Alimentava in sé e negli altri la voglia di donare la propria vita andando oltre i disinganni, gli insuccessi ed i volta spalle e perseverando anche nei momenti difficili.
- Sapeva ricominciare ogni giorno. Poneva tutta la sua vita nelle mani di Dio pure nelle peggiori avversità e dopo umiliazioni e fallimenti.
- Cercava nella preghiera fatta per ore la realizzazione dei suoi progetti geniali e creativi. Infatti dalla fiducia incrollabile in Dio traeva forza per progettare, energia per realizzare e coraggio per tutte le sue lotte ed in tutte le sue difficoltà.
- Amava ed invitava ad amare la Sacra Famiglia, indicando lo stile e la spiritualità della Famiglia di Nazareth come modello per i suoi figli e per le sue opere.
- Lo si sentiva ripetere: “*La cosa più meravigliosa è vedere come il Signore sa trarre gioia anche dalla sofferenza, benessere dalla povertà, ed infondere fiducia anche nello sconforto.*”

Altri mille preziosi insegnamenti potrebbero sgorgare dalla lunga e provata vita del nostro Santo, ma penso sia bello rivolgere ora un ricordo anche all’azione ed allo zelo di tanti Figli di P. Piamarta che han passato parte della loro vita nella nostra Parrocchia.

Sarebbe bello ricordarli tutti, parroci, viceparroci e fratelli. Dal primo: p. Alessandro Mena ... a p. Silvio... p. Gaetano... p. Italo ... fino a p. Paolo, generosamente e spontaneamente in partenza per l’Africa! Ma ora ci è impossibile farlo per il loro numero, per la varietà delle loro azioni ed anche per la ricchezza dei ricordi personali di ognuno di noi. Ma nel cuore ci son tutti!

L’augurio è che, come han saputo fare per quasi settant’anni i padri piamartini con i loro diversi talenti, così noi tutti cerchiamo di conservare la ricchezza delle nostre belle tradizioni, per far diventare ciò che per natura e storia è tipicamente “pontiniano” sempre più “cristiano”.

Grazie P. Piamarta. Aiutaci. Da questa Fontana sgorga ancora Acqua Viva.

p. Valeriano Montini



A cinquanta anni dal CONCILIO VATICANO II

Nel cinquantenario d'inizio del Concilio Vaticano II, indetto da Papa Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962, Papa Benedetto XVI, ha dato inizio all'anno della FEDE, e ha invitato tutti i cristiani a ritornare a riflettere sui documenti del Concilio.

Continuando quindi a chiarire i significati delle parole che usualmente utilizziamo quando parliamo di cose di Chiesa, parliamo di Fede

Fede - L'italiano "fede" è formato sul latino *fides*.

Nel latino profano *fides* significa: "fiducia, fedeltà, parola data, promessa di difesa, credibilità, attendibilità" ed altro, ma sempre nel campo dei rapporti umani fondati sulla fiducia.

A Roma il 1° di ottobre si festeggiava la dea Fede, personificazione della fedeltà nel mantenere le promesse e i giuramenti e dell'onestà e lealtà nella vita privata e pubblica.

Pare che il re Numa Pompilio, molto religioso, ne avesse istituito il culto e le avesse innalzato un tempio nei pressi del Campidoglio, dove sorgeva anche la statua della dea in veste candida (*fides candida*). I suoi simboli erano spighe, frutti, le mani intrecciate e una tortora.

In greco, invece, questo complesso di idee veniva espresso con *pistis*, che significava la fiducia che si pone negli uomini o negli dei, la credibilità, il credito economico, la garanzia. Una cosa affidata a qualcuno sulla fiducia.

Questo gruppo di vocaboli assunse nel greco profano una valenza religiosa: sono gli dei che garantiscono la fedeltà e la lealtà nei patti. Nel periodo ellenistico (più o meno gli ultimi tre secoli prima di Cristo), un periodo piuttosto scettico, ateo e dissacratore (un po' come il nostro), *pistis* significava, contro la miscredenza che si andava diffondendo, la convinzione che gli dei esistono e intervengono nelle vicende umane. Nelle religioni misteriche, *pistis* significava la dedizione alla divinità, alle sue prescrizioni, alle sue dottrine e il mettersi sotto la sua protezione. Chi aveva la *pistis* si salvava e la salvezza consisteva nella divinizzazione.

Nell'Antico Testamento, "fede" viene espressa con due serie di termini derivanti da due radici: la prima, *'aman*, indica saldezza, sicurezza, l'essere fidato e veritiero; l'altra (*htkh*) fiducia, il fidarsi di, e affidarsi a Dio": non si tratta mai di credere astrattamente che Dio esiste ed è unico. Per esempio, quando Isaia dice al re Acaz: "Se non crederete, non avrete stabilità", vuol dire: se porrete la vostra fiducia non in YHWH ma in qualcosa d'altro... Oppure quando Abramo "credette" (capitolo 15 della Genesi, al versetto 6) la sua "fede" era la fiducia in una promessa divina umanamente irrealizzabile. E così via.

Il gruppo di vocaboli *pistis-pisteuo*, viene utilizzato nel Nuovo Testamento in continuità con la tradizione giudaica dell'Antico Testamento.

Nei racconti di miracolo, per esempio, quando si parla di fede, si intende la fiducia nella missione e nel potere di Gesù di compiere quella determinata azione che libera da un male. Quando Gesù andò al suo paese, a Nazaret, i suoi compaesani non "credettero in lui", cioè non ebbero fiducia in lui ed egli non poté compiere nessun prodigio. Quando Gesù dice "Abbiate fede in Dio", vuol dire: siate aperti alle possibilità che Dio vi dà, contate su Dio, il quale non si accontenta di quello che è già stato dato o fatto.

Anche se si considera il verbo latino *credere*, si vede come il suo significato fondamentale sia quello di "riporre la propria fiducia, fidarsi, affidare qualcosa a qualcuno di cui ci si fida", e poi anche "credere, ritenere per vero, essere persuaso di una cosa".

Dalle parole e dal loro uso, appare come la fede cristiana non significhi per principio accettare un corpo di dottrine e di idee astratte su Dio. E credere in Dio non significa tirare al conclusionismo di un sillogismo. Non si "dimostra" l'esistenza di Dio come si dimostra un teorema di geometria.

Né si accetta la verità dell'esistenza di Dio semplicemente perché, una qualche istituzione, per esempio la Chiesa, ci dice che egli esiste.

Ma allora, perché si crede ?

Innanzitutto nella tradizione giudeo-cristiana, oggetto della fede non sono delle idee, ma la "Persona" di Dio, che in qualche modo ci attrae a sé, suscita in noi la fiducia e ci fa desiderare di entrare in relazione con lui. Questo nostro "interesse" per Dio può anche nascere da persone che ci danno "testimonianza". Da quel momento inizia un cammino ininterrotto verso la scoperta sempre più profonda di Dio e delle sue opere: non un capire sempre di più, non un accrescimento di certezze intellettuali e di conoscenze oggettive, bensì un approfondirsi di una esperienza di relazione, che nella essenza sua più profonda è una

esperienza di amore e potremmo dire di "divinizzazione"- se si intende bene la parola. Certo, è importante anche tutto il lavoro che la ragione può compiere "prima" di credere. Lungo i secoli sono state elaborate delle così dette "prove" dell'esistenza di Dio. Famose le "cinque vie" di san Tommaso, il quale usa appunto il termine di "vie" per dire che si tratta quasi di strade, di cammini, di tracce per cercare Dio. Ha poi importanza la così detta "apologetica", (propriamente "difesa" della fede), la quale-senza naturalmente usare argomenti di fede- dimostra la credibilità del cristianesimo, che il cristianesimo cioè non è in contraddizione con la ragione. Grande importanza ha anche la dimostrazione dell'autenticità storica delle fonti della rivelazione cristiana: in particolare la storia della trasmissione del testo dell'Antico e del Nuovo Testamento. Tutto questo è un lavoro importante perché:-anche se non conduce necessariamente alla fede- anche se non può sostituirsi alla fede- tuttavia ci dice che l'atto di fede non è (come qualcuno insinua) un "salto nel buio", bensì un atto pienamente umano. Non è l'accettazione acritica di principi, insegnamenti e dottrine, ma il consapevole incontro con la persona di Gesù che ci conduce al Padre nello Spirito Santo.

LEGGERE: Che fatica!

Ormai si fa un grande fatica a leggere; abituati alle immagini e al commento di un conduttore televisivo o di un qualsiasi opinionista, si è persa l'abitudine di leggere in "proprio" e di commentare in "proprio" le nostre letture. Anche quando leggiamo, lo facciamo in modo superficiale; abbiamo fretta di arrivare in fondo al testo, saltiamo molte righe perché ci sembrano di troppo col risultato di non comprendere o comprendere solo parzialmente o malamente ciò che ci viene offerto.

In molti casi, ci capita di leggere un titolo e pensare: "A me sono cose che non interessano, perché allora perdere tempo"?

Sono i tipici modi di fare e di pensare delle persone che pur non avendo conoscenze o informazioni, si rifiutano di cercarle, delle persone che non hanno "sete" di conoscere e di sapere per essere poi autonomi nel decidere personalmente delle cose della loro vita.

Tali persone giudicano le cose come se fossero avvolte dalla nebbia, la nebbia dell'ignoranza. Non amano il sole splendente del "sapere" e la nebbia, lo sappiamo, falsa tutto.



PERCHE' E' BELLO ACCENDERE UNA CANDELA



Ma perchè cristiane e cristiani accendono la candela? La risposta è semplice. La candela significa soprattutto il Cristo, pregato dalla chiesa come "luce delle nazioni". Buona parte di una notte, dal tramonto all'alba, quella che precede la domenica di Pasqua è consumata dai credenti per scoprire e "ri-appropriarsi" del significato del cero a riguardo del Cristo. E' la liturgia più lunga di tutto l'anno, più suggestiva, la più importante per i cristiani. I riti iniziano nel buio assoluto delle chiese e si snodano, poi, con l'accensione della prima fiammella, fatta scaturire, un tempo, dalla selce; una fiammella che farà ardere poi un nuovo bracere sul sagrato e darà fiamma a tutti i ceri della chiesa. "Che questo cero scacci le tenebre dei nostri errori e duri acceso per noi, sempre"; è la preghiera chiave della liturgia pasquale. I credenti sono chiamati a rispondere "Amen". E' un *amen* che spesso fa tremolare la fiamma della candela che si tiene accesa in mano, che impegna nella speranza, che rende coraggiosi e riconoscenti perchè benedetti dai doni di Dio. (continua)

Dal "Diario di un sacerdote anziano" di padre Gianfranco Ransenigo

CON GRANDE AFFETTO RINGRAZIAMO

Il giornale “La fontana di S. Anna” della Commissione Anziani della nostra parrocchia, arriva nelle case di tutte le persone a partire da quelle che compiono nell'anno settanta anni, grazie ai volontari della commissione stessa.

I volontari sono persone mature per età e per fede cristiana, che hanno aderito alla richiesta di fare questo servizio, consapevoli della necessità di far giungere una parola e un pensiero a tutti gli anziani della parrocchia. Non si offendano i settantenni, perché loro li indicheremo come “giovani anziani”. Siamo arrivati al quarto anno di pubblicazione del giornale e ben al sesto per gli auguri di compleanno, auguri che sempre i volontari consegnano a tutti il giorno del loro compleanno.

Anche il 2013 si presenta come un anno pieno, perché verranno consegnati mensilmente circa 1000 giornali e nell'anno circa 1200 biglietti di auguri.

Va, ai volontari della Commissione, il ringraziamento dei sacerdoti e di tutti fedeli della parrocchia. Affinchè li conosciate elenchiamo i nomi dei volontari della Commissione e, conoscendoli, possiate anche dire loro “grazie”. Sicuramente sono tutte persone conosciute nella loro zona di lavoro, perché vi abitano.

ASSUNTA	APICELLA	ANNA	MENEGONI
ROSSANA	BALDO	GIULIANA M. R.	MESTRINARO
FRANCA	BENVENUTI	ELIDE	MOLINARI
GIULIO	CAMPAGNA	MARIA	MONTANO
ALBERTO	CORRADINI	LUIGI	NERI
BRUNO	CREPALDI	ENRICO	PACENTI
MARIA R.	DE MARCHI	MARIA	PALOMBI
PAOLO	DEL NISTA	ENZO	PENSALFINI
EVELINA	DE ROCCHIS	MARCELLO	PERALI
PATRIZIA	FACCIOLI	AGOSTINO	RESTANTE
GIULIANO	FAIOLA	WILLIAM	SACCHETTO
CARMINE	FALSO	LORI	SANTIA
GIOVANNI	FARINELLA	ROSA	SCARLATO
LINO	GAZZARATA	ANIELLO	SOMMA
GIANNA	GRANDO	ANNA	TELLOLI
PAOLA	IAQUONE	LORETA	TELLOLI
ANTONIETTA	LUPO	SILVANA	ZORZIN
MARCELO	MARTORELLI	LUCREZIA	ZUCCARO

La preghiera di chi accende una candela

*Accendo questa candela
perché sia luce che mi illumina.
Sia come il fuoco che riscalda il cuore,
sia come fiamma che diffonde amore.*

*O Signore, con questa candela accesa,
porto a te le mie pene e le mie gioie.*

*Che la sua luce porti soccorso a chi ti ama,
e che diffonda amore ai nostri giorni.*

*Entrando in Chiesa, sarà ancora accesa,
caro fratello e cara sorella prega per me,
ti dirò grazie e pregherò per te.*

Padre Gianfranco